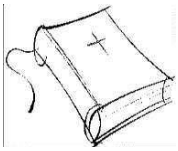


LA PAROLA CHE SALVA
26 gennaio 2020
III domenica del TO - A

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 4,12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

COLLETTA

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli,
fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola
e unite nel vincolo del tuo amore,
diventino segno di salvezza e di speranza
per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

DOMENICA INSIEME

DOMENICA 26 gennaio
La comunità di San Giuseppe

DOMENICA 2 febbraio
La comunità dell'Immacolata

Messa alle ore 11.00
Poi pranzo condiviso con quello che ognuno porta

Unità Pastorale
Casa di Nazareth
Reggio Emilia

VITA PASTORALE
dal 18/1 al 02/2 2020
II settimana – II salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM
Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione
Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale
in via F.lli Rosselli, 31
Mercoledì 15,30 – 17.00
Venerdì 9.30 – 11.00
Per certificati, celebrazioni messe e altro

La religione nel mirino

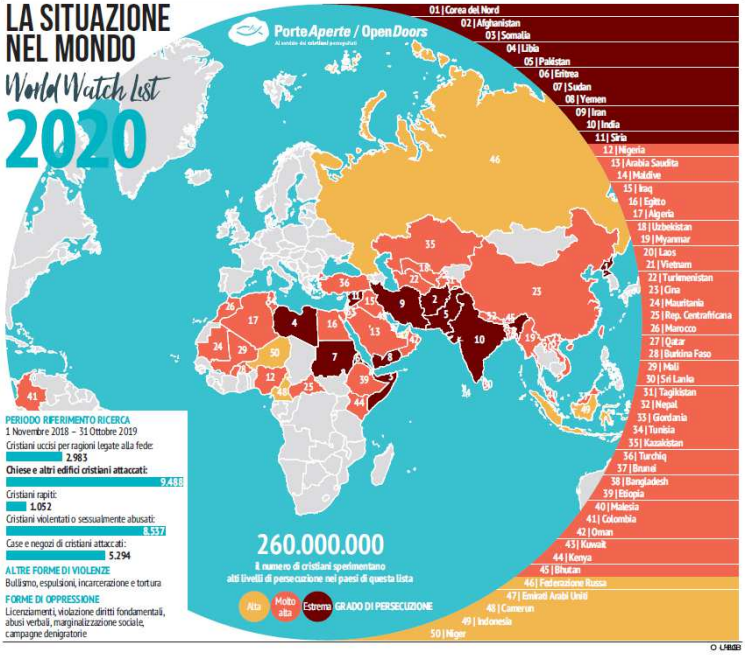
C'è un mondo di cristiani perseguitati: per 260 milioni la fede rimane negata

LUCA LIVERANI
Roma

Almeno 260 milioni di cristiani nel mondo l'anno scorso sono stati aggrediti, rapiti, uccisi o violentati. Per colpa della loro fede. Una stima per difetto, perché probabilmente le vittime sono oltre 300 milioni. In pratica 1 cristiano ogni 8 sperimenta un livello alto di persecuzione nei 50 Paesi inseriti nella *World Watch List* che l'associazione Porte Aperte/Open Doors - Italia ha presentato alla sala stampa della Camera dei deputati. Tra i 100 Paesi analizzati quelli a rischio sono in realtà più dei 50 segnalati. «In almeno 73 – spiega il direttore di Porte aperte Italia, Cristian Nanni –, i cristiani sperimentano un livello alto di persecuzioni, quindi in realtà possiamo contare almeno altri 50 milioni di cristiani perseguitati». La persecuzione anti-cristiana dunque è in aumento. «Mai nella storia ha raggiunto un simile livello», afferma Cristian Nanni.
Nel 2019, 2.983 cristiani sono stati uccisi per cause legate alla loro fede, così come oltre 9.488 chiese (ed edifici connessi) sono stati demoliti o chiusi. Un'impennata, a fronte delle 1.847 del 2018. I rapimenti di cristiani sono stati 1.052, quelli arrestati senza processo 3.711 e 5.294 le case e negozi di cristiani attaccati.
Sconcertante il fenomeno delle violenze sessuali: ogni giorno in media 23 cristiane/i vengono abusati. In tutto sono stati 8.537 i casi di abusi stupri. La "lista nera" è stata stilata prendendo in considerazione la pressione in cinque aree della vita: privato, famiglia, comunità, nazione, Chiesa. A questo bilancio viene sommato il numero di atti di violenza registrati nel Paese.
A guidare la classifica della vergogna c'è – stabile dal 2002 – la Corea del Nord, dove tra i 50 e i 70mila cristiani sono in carcere solo perché trovati in possesso di una Bibbia o riuniti in preghiera. «Sono almeno 300 mila i cristiani clandestini. E le chiese esistenti servono per ingannare i turisti, perché in realtà non sono adibite al culto, ma trasformate in teatri», afferma Cristian Nanni nel corso della presentazione, introdotta dal deputato di FdI Andrea Delmastro Delle Vedove. Il parlamentare ha parlato di «genocidio dei cristiani, censurato per ragioni economiche e diplomatiche, come in Qatar, col quale l'Italia ha firmato accordi o in Cina, per la "via della seta"». Cancellare la presenza dei cristiani in Medio Oriente, afferma il deputato, «oltre che grave, perché si tratta delle prime comunità cristiane, ipoteca pesantemente una pacificazione e riconciliazione di regioni in cui i cristiani sono sempre stati elemento di stabilità e mediazione».
A seguire nella classifica ci sono Afghanistan, Somalia e Libia. «Paesi – spiega il direttore di Open Doors – con lo stesso humus socio-politico e la stessa assenza di istituzioni. Chi si converte al cristianesimo rischia violenze o uccisioni». Al quinto posto, poi, il Pakistan, salito alla ribalta delle cronache internazionali per il caso di Asia Bibi: «Il diritto alla libertà religioso è l'orfano della Dichiarazione universale dei diritti umani, il meno discusso e difeso». Seguono Eritrea, Sudan, Yemen e Iran.
Da segnalare, al decimo posto, l'India, che sta conoscendo una pericolosa compressione dei diritti delle minoranze. «Non passa giorno – spiega il direttore di Porte Aperte – senza che una chiesa indiana o un cristiano non venga attaccato. Ancora più grave è l'impunità che segue, per colpa del nazionalismo religioso del governo, che sta "induizzando" il Paese».
All'undicesimo posto la Siria, in cui i cristiani subiscono gli attacchi dei terroristi del Daesh e di altre fazioni jihadiste, ma anche delle milizie turche. Drammatica la testimonianza del reverendo George Moush, pastore a Quamishly, nord-est del Paese, della Chiesa dell'Alleanza evangelica: «Un mese fa davanti alla chiesa sono stato caricato a forza su un van da tre uomini. Mi hanno bendato e rinchiuso in uno scantinato con delinquenti e membri del Daesh. Mi hanno accusato di avere costruito la chiesa senza la loro autorizzazione. Ringrazio Dio se sono stato rilasciato».
In crescita la violenza anticristiana in Africa: il Burkina Faso entra nella lista dei 50 Paesi direttamente al ventottesimo posto, connesso alla destabilizzazione e radicalizzazione di tutta l'area del Sahel come Nigeria (12°), Mauritania (24°), Mali (29°), Camerun (48°, un'altra "new entry"), Niger (50°) e Chad (58°). Nel Nord Africa scala la classifica l'Algeria (dal 22° al 17°) mentre è stabile l'Egitto (16°) dove si verificano rapimenti di ragazze copte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *La casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù*
>
> **Papa Francesco**
> *15 gennaio 2020*



L'Asia rimane il Continente in cui si registra il maggior numero di attacchi alle comunità cristiane / Ansa

NIGERIA

Il disperato appello di don Fidelis: «Italia ed Europa non ci lascino soli»

«Noi cristiani in Nigeria siamo davvero perseguitati. Ogni giorno dei nostri fratelli vengono massacrati per strada». In un video inviato ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), il sacerdote di Maiduguri don Joseph Bature Fidelis esprime dolore per la situazione dei fedeli nel Paese. Il sacerdote ha, inoltre, voluto inviare un appello: «Chiedo al governo dell'Italia, Paese in cui ho studiato, e a tutti i governi europei che esercitino pressione sul nostro governo affinché faccia qualcosa per difenderci».
Una drammatica escalation della violenza è iniziata il 26 dicembre con la diffusione del video della brutale esecuzione di 10 cristiani, rivendicata dalla Provincia dell'Africa occidentale del Daesh. «Da allora la situazione è degenerata», denuncia don Joseph. I cristiani hanno più volte lamentato la mancata azione del governo guidato da Muhammadu Buhari, incapace di garantire sicurezza. Nell'ultimo anno, in particolare, si è registrato un forte aumento dei sequestri. Una settimana fa, quattro giovani sono stati rapiti dal seminario maggiore Buon Pastore di Kaduna.

INDIA

L'avanzata del fronte radicale per imporre «l'identità induista»

«La più grande democrazia del mondo» segna il passo sul piano della libertà religiosa davanti allo sforzo degli estremisti, spesso con la complicità di settori politici al potere, di imporre sull'intero Paese l'identità induista. Una situazione che pone i 28 milioni di cristiani in allarme: per la comunità diventa sempre più difficile vedersi garantire i diritti previsti dalla legge. In particolare, i settori meno favoriti temono l'esclusione dai benefici, concessi invece agli induisti. È di ieri la notizia che il governo ha deciso di cancellare dalla parata del 26 gennaio, Festa della Repubblica, l'inno cristiano «Resta con noi». Un brano che anche il Mahatma Gandhi apprezzava e che era in repertorio dal 1950. La decisione è stata ufficialmente motivata dalla necessità di «dare maggiore enfasi» alla manifestazione e «aggiungere inni più indiani». Nei giorni scorsi, organizzazioni indù hanno chiesto di fermare la costruzione di un'imponente statua di Cristo sulla collina del villaggio cristiano di Harobele, nel Karnataka perché il terreno sarebbe stato un tempo occupato da un tempio induista. (*S. V.*)

COREA DEL NORD

I credenti di ogni religione in un maxi-carcere a cielo aperto

Il primo posto nella poco lusinghiera classifica dei Paesi dove la persecuzione nega di fatto alla popolazione la pratica della fede, spetta alla Corea del Nord. Una dittatura che vede nel fenomeno religioso una sfida all'ideologia di Stato e all'autorità dell'unica dinastia comunista della storia e che, per questo, proibisce ogni attività religiosa, se non in occasioni e siti attentamente selezionati per ragioni di immagine, per garantire vantaggi politici e economici al regime o aiuti per la popolazione in momenti di crisi alimentare. Una condizione che assimila chi cerca di mantenere le proprie credenze religiose alla dissidenza e per questo un avversario da controllare e, se necessario, eliminare.
La Chiesa cattolica, che accoglie l'intero territorio nell'arcidiocesi del Seul, non ha mai mancato di sostenere la popolazione e di cercare contatti con una cattolicità fiorente prima del secondo conflitto mondiale ma valutata oggi in poche decine di migliaia di fedeli, dispersa e perseguitata, in parte "ospite" dei campi di prigionia e senza pastori. (*S. V.*)

SIRIA

Il prezzo più alto di 9 anni di guerra l'hanno pagato cattolici e ortodossi

Nove anni di conflitto, costellati da attentati e sequestri, hanno sferrato un duro colpo alle comunità cristiane in Siria, considerata una delle prime culle del cristianesimo. Prima della guerra, nel Paese si contavano oltre un milione e 200mila fedeli di diverse denominazioni (greco-ortodossa, greco-cattolica, armena, siriaca, assira e maronita e altre ancora). Oggi sarebbero tra i 500 e i 550.000, ossia meno della metà. Tra il 2014 e il 2017, in particolare, l'avanzata del Daesh ha spazzato via buona parte della millenaria presenza cristiana in diverse regioni e città: Aleppo, Homs, Deir ez-Zzor e la Valle del Khabur. Relativamente risparmiati dalla guerra, i cristiani residenti a Damasco e sul litorale siriano non sono stati meno tentati dalla migrazione all'estero.
Nella parte settentrionale del Paese, sotto controllo curdo, si contavano alla fine del 2018 oltre 30.000 famiglie cristiane. Oggi sarebbero molto meno a causa dei ribaltamenti che interessano la zona. Il recente intervento turco sarebbe per molti di loro l'ultimo anello di una serie di sventure che li costringeranno all'esodo. (*C. E.*)

IL RAPPORTO

La denuncia di Porte Aperte/Open Doors-Italia: «Mai raggiunto un simile livello di violenza» Allarme per il dilagare di attacchi e stupri Discriminazioni in aumento in Africa

Abusi, arresti e sequestri: l'intolleranza ha molti volti

8
sono i cristiani uccisi in media ogni giorno a causa della propria fede, per un totale di 2.893 vittime tra il primo novembre 2018 e il 31 ottobre 2019

140 milioni
sono i cristiani perseguitati in Asia dove si registra il maggior numero di abusi. In totale, i fedeli vittime di violenze sono 260 milioni

9.488
sono stati gli edifici e i luoghi di culto cristiani chiusi dalle autorità o attaccati da gruppi estremisti nell'ultimo anno del rapporto di Open Doors

10
sono i cristiani che ogni giorno sono stati arrestati senza processo e incarcerati, per un totale di 3.711. Altri 8.537 hanno subito abusi sessuali

1.052
sono stati i cristiani rapiti nel mondo. Il fenomeno dei sequestri ha assunto proporzioni particolarmente drammatiche nel sud della Nigeria

11
sono i Paesi in cui la persecuzione anti-cristiana ha assunto un carattere "estremo", lo stesso numero dell'anno precedente. In altri 23, è "alta"

ANALISI Il dibattito nella sinistra americana sull'importanza della famiglia e delle relazioni stabili

L'ora di una nuova alleanza per rilanciare il matrimonio

Tutta la battaglia dei «diritti individuali» è fondata sulla rottura dei legami e ha prodotto solitudine, povertà e disagio Ripartire da una antropologia relazionale

CHIARA **GIACCARDI**

I liberal americani hanno scoperto l'acqua calda. Mi ha colpito il pezzo di Elena Molinari su Avvenire dell'8 gennaio (*tinyurl.com/matriusa*) perché dimostra, con dati alla mano e da fonti non sospette (o al massimo sospette di remare contro) una verità di buon senso, antropologica prima che sociologica o morale: insieme si vive meglio che da soli, e il matrimonio è una protezione contro l'impoverimento, la crescita delle disuguaglianze, l'abbandono scolastico e molto altro. È una questione di concretezza, a fronte delle astrazioni delle quali la nostra cultura è imbevuta e che stanno mostrando, una alla volta, il loro *dark side*.

La prima astrazione, dalla quale tutto discende, è quella dell'individualismo: l'idea che siamo individui, entità compiute e autosussistenti, che difendono la propria identità e i propri confini (la privacy, per la quale non a a caso la nostra lingua non possiede nemmeno una parola) cercando di ridurre dipendenze e interferenze – salvo, poi, legarsi a sistemi tecnici per i quali non siamo che numeri, o entità da monitorare per aumentare l'efficienza del sistema. Tutta la battaglia dei diritti individuali, nata sulla giusta causa della dignità di ogni singolo essere umano, ha presto preso la deriva dell'astrazione: cioè della separazione, dello slegamento. Per essere liberi bisogna potersi slegare: dalle persone, dalle promesse, persino dal proprio corpo. Io sono tanto più libero quanto più mi posso slegare. L'altro, se non è uno strumento, è un limite alla mia autorealizzazione (uno degli imperativi della modernità che tanta pressione mette sulle spalle di ciascuno, come Bauman aveva giustamente sottolineato). E il limite va rimosso, abbattuto, annientato. Niente deve limitare la libera espansione dell'io assoluto (sciolto dai legami).

In fondo tutte le "conquiste" di libertà della modernità sono conquiste di slegamento, dove la posta in gioco è un conflitto di libertà e dove per forza uno vince e l'altro perde: dal divorzio all'aborto al genere come scelta esclusivamente individuale, tutto è all'insegna dello slegamento e del tentativo di abbattere ogni limite che l'alterità in relazione può porci. Questa via, perseguita da una sinistra liberal che si è trovata senza neanche rendersene conto saldata agli interessi del tecnocapitalismo (con una operazione perfettamente riuscita di egemonia culturale) e ha finito per consegnare il proprio elettorato ai populismi (che in maniera rozza esprimono il bisogno di un ritorno ai legami) ha mostrato ormai tutta la sua debolezza. Non siamo più liberi. Siamo più soli, più vulnerabili, più depressi – il consumo di psicofarmaci è aumentato enormemente in tutte le fasce di età. Più poveri. Attenzione però. Nessuno vuole porsi nella posizione del fratello maggiore della parabola del figliol prodigo e sentenziare "ecco, ve l'avevo detto, vi sta bene". Il rischio della libertà va corso e il cattolicesimo è religione di libertà. Noi moderni abbiamo preso in mano la nostra vita, rivendicato la nostra parte di eredità e ce ne siamo andati là fuori. Abbiamo corso il rischio. Adesso forse è venuto il momento di renderci conto che una nuova alleanza è necessaria con ciò che avevamo rifiutato. Un'alleanza più matura, da entrambe le parti. Per cui il matrimonio non può essere né un dovere morale né una soluzione contrattuale (e quindi in qualche modo tecnica) per fronteggiare i pericoli della società contemporanea. E soprattutto, non può essere solo un patto tra individui, per migliorare le proprie condizioni di esistenza.

Le conquiste di libertà della modernità sono di slegamento Per essere liberi bisogna potersi slegare: dalle persone, dalle promesse, persino dal proprio corpo Io sono tanto più libero quanto più mi posso slegare

Da questo punto di vista il tanto citato film Storia di un matrimonio è esemplare, in senso distopico. Un film che mette in evidenza lo squallore, avvolto da buone maniere, di un contratto tra due individui che si scioglie, non importa a quale prezzo, quando diventa un limite alla "libera" autorealizzazione di una delle due parti. E presa la decisione, ogni possibilità di annientamento dell'altro (senza cattiveria, così va il mondo) diventa lecita. Ci pensano le procedure, basta affidarsi all'avvocato più scaltro, per chi se lo può pagare. Non è molto cinematografico, ma forse il film avrebbe dovuto chiamarsi "storia di due monadi". Si sta insieme, educatamente (solo una volta i personaggi perdono le staffe, poi si chiedono scusa ma nulla cambia nella dinamica tra i due) cercando di non prestarsi i piedi. Cioè restando ciascuno nella propria bolla, impermeabile. La tua libertà finisce dove comincia la mia, e marchiamo bene il confine. L'alterità dell'altro, se si fa sentire, irrita. Finché diventa insopportabile. Il limite è solo negativo, una riduzione di libertà, anziché un potenzialmente positivo inciampo per uscire da sé stessi. Il matrimonio è tutt'altra cosa. È decidere di correre insieme l'avventura della vita. Lasciandoci provocare, scomodare dall'altro. Che non solo non ci impedisce di essere liberi, ma diventa occasione di una libertà che non avremmo altrimenti conosciuto, prigionieri come siamo dei nostri limiti personali. Alla definizione individualistica di libertà preferisco quella relazionale di Bonhoeffer: «Essere libero significa essere-libero-per-l'altro, perché l'altro mi ha legato a sé. Solo in rapporto all'altro sono libero».

Se non ci leghiamo a niente, se non riusciamo a far esistere qualcosa e a prendercene cura, la nostra libertà è vuota. Cioè nulla. Serve però una antropologia diversa da quella che diamo per scontata senza nemmeno rendercene conto, cosa che ci impedisce ogni reale cambiamento. Una antropologia relazionale, dove la relazione non è il prodotto di individui già "individuati", ma la condizione stessa del loro esistere e del loro farsi, del loro diventare se stessi – un processo che dura tutta la vita. È quello che un filosofo totalmente laico, Gilbert Simondon, chiamava «il realismo delle relazioni». La relazione ha dignità ontologica. Noi siamo nella relazione. L'essere stesso è relazione (il «tutto è connesso» di cui parla Papa Francesco nella Laudato Si) e dunque dinamismo. Per i credenti, Dio stesso è relazione. La relazione è ciò che concretamente segna la nostra esistenza. E "concreto" non significa materiale, ma, appunto, relazionale, dove tante dimensioni, anche contraddittorie e conflittuali, coesistono sfidandoci a trovare vie originali di ricomposizione. Un concreto che è fatto anche di invisibile. Perché «Tutto è impastato di infinità», come scrive Mariangela Gualtieri in una delle sue belle poesie. Per questo colpisce il livello di astrazione della cultura contemporanea, espresso benissimo dal film di Baumbach e la violenza implicita, mascherata da diritto individuale, che mi pare molti commentatori, per altri versi molto sensibili, non abbiano colto affatto.

L'astrazione agisce come un bisturi recidendo legami che hanno consistenza nel tempo, che sono il mondo dentro il quale siamo diventati ciò che siamo, decretandone (in modo generalmente unilaterale) l'irrilevanza. Nel film, per esempio Nicole intima alla madre di smettere di volere bene a Charlie, perché lei "deve stare dalla sua parte". Tutto il mondo affettivo, la storia personale, i vissuti della madre d'improvviso devono contare zero. Lo stesso per la sorella. Dove, e di chi è la libertà qui? Non è artificiale e astratta questa operazione? Per non parlare del piccolo Henry, che vede improvvisamente crollare il suo mondo e si trova conteso e spostato come un pacco postale. Dove sono i suoi diritti? Se teniamo il punto di vista individuale per affrontare le questioni non ne usciremo mai, e il futuro non può che essere quello che già vediamo all'opera: solitudine, depressione, aumento delle disuguaglianze, nuove povertà (perché due genitori separati non sono più liberi, sono solo più poveri e quindi più dipendenti da altri e dalle circostanze). Non è una soluzione morale che ci salverà né una strategia socioeconomica ma un cambio di paradigma antropologico. Che, tra l'altro, è uno dei pochi punti di resistenza possibili allo strapotere della tecnica e delle sue derive disumanizzanti: concretezza e relazionalità, integralità delle dimensioni che ci costituiscono, integrità della persona in relazione e totalità del genere umano. Con le parole di Bonhoeffer: «Sii un tutto, in cui si è compreso ciò che si è e ciò che si riceve dagli altri».

Il matrimonio è decidere di correre insieme l'avventura della vita. Lasciandoci provocare, scomodare dall'altro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UDIENZA GENERALE

Il Papa ha concluso il ciclo di catechesi sugli Atti degli apostoli, parlando della prigionia di san Paolo a Roma. L'auspicio che «lo Spirito ravvivi in ciascuno di noi la chiamata a essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi»

La carezza del Papa a un anziano fedele / Ansa

La Parola della fede apre vie sempre nuove

Cari fratelli e sorelle! Concludiamo oggi la catechesi sugli Atti degli Apostoli, con l'ultima tappa missionaria di San Paolo: cioè Roma (cfr *At* 28,14).
Il viaggio di Paolo, che è stato un tutt'uno con quello del Vangelo, è la prova che le rotte degli uomini, se vissute nella fede, possono diventare spazio di transito della salvezza di Dio, attraverso la Parola della fede che è un fermento attivo nella storia, capace di trasformare le situazioni e di aprire vie sempre nuove.

on l'arrivo di Paolo nel cuore dell'Impero termina il racconto degli Atti degli Apostoli, che non si chiude con il martirio di Paolo, ma con la semina abbondante della Parola. La fine del racconto di Luca, imperniato sul viaggio del Vangelo nel mondo, contiene e ricapitola tutto il dinamismo della Parola di Dio, Parola inarrestabile che vuole correre per comunicare salvezza a tutti.

A Roma, Paolo incontra anzitutto i suoi fratelli in Cristo, che lo accolgono e gli infondono coraggio (cfr *At* 28,15) e la cui calda ospitalità lascia pensare a quanto fosse atteso e desiderato il suo arrivo. Poi gli viene concesso di abitare per conto proprio sotto *custodia militaris*, cioè con un soldato che gli fa da guardia, era agli arresti domiciliari. Malgrado la sua condizione di prigioniero, Paolo può incontrare i notabili giudei per spiegare come mai sia stato costretto ad appellarsi a Cesare e per parlare loro del regno di Dio. Egli cerca di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalle Scritture e mostrando la continuità tra la novità di Cristo e la «speranza d'Israele» (*At* 28,20). Paolo si riconosce profondamente ebreo e vede nel Vangelo che predica, cioè nell'annuncio di Cristo morto e risorto, il compimento delle promesse fatte al popolo eletto.

Dopo questo primo incontro informale che trova i Giudei ben disposti, ne segue uno più ufficiale durante il quale, per un'intera giornata, Paolo annuncia il regno di Dio e cerca di aprire i suoi interlocutori alla fede in Gesù, a partire «dalla legge di Mosè e dai Profeti» (*At* 28,23). Poiché non tutti sono convinti, egli denuncia l'indurimento di cuore del popolo di Dio, causa della sua condanna (cfr *Is* 6,9-10), e celebra con passione la salvezza delle nazioni che si mostrano invece sensibili a Dio e capaci di ascoltare la Parola *del Vangelo della vita (cfr At* 28,28).

A questo punto della narrazione, Luca conclude la sua opera mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che «non è incatenata» (*2Tm* 2,9) – Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la Parola non è incatenata - è una Parola pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall'Apostolo. Paolo lo fa «con tutta franchezza e senza impedimento» (*At* 28,31), in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e

> La Chiesa sia «come casa aperta a tutti i cuori in ricerca». E nel saluto ai fedeli arabi l'invito a non avere «timore di sbagliare e paura di percorrere sentieri nuovi, perché le nostre povertà non sono ostacoli, ma strumenti preziosi»

conoscere Cristo. Questa casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, al termine di questo itinerario, vissuto insieme seguendo la corsa del Vangelo nel mondo, lo Spirito ravvivi in ciascuno di noi la chiamata ad essere evangelizzatori coraggiosi e gioiosi. Renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, dove accogliere il Cristo vivo, che «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo» (cfr *Il Prefazio di Avvento*).

Nel discorso in lingua italiana il Papa, concludendo il ciclo di catechesi sugli Atti degli Apostoli, ha incentrato la sua meditazione sul tema: «Paolo accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio…con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,30-31). La prigionia di Paolo a Roma e la fecondità dell'annuncio (Brano biblico: Dagli Atti degli Apostoli, 28, 16.30-31).

© Libreria Editrice Vaticana

L'abbraccio di Francesco alla piccola Daba Diouf

Avevano sentenziato che si trattava di attenderne la morte, ma l'intervento del cardinale Turkson ha cambiato la sua vita. È la storia della piccola Daba Diouf nata nel 2018 con una grave malformazione cardiaca in Senegal. E proprio l'impegno del prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale con i suoi collaboratori ha permesso che la piccola di 6 mesi venisse portata a Roma e operata al Bambino Gesù. Ieri Daba, che ora ha 18 mesi, è stata abbracciato da papa Francesco al termine dell'udienza generale. Un abbraccio possibile dopo un lungo lavoro diplomatico e organizzativo che nei mesi scorsi ha impegnato sia la diplomazia vaticana sia l'associazione Flying Angels di Genova, specializzata nei trasporti medici. Nei consueti saluti ai vari gruppi linguistici, papa Francesco, rivolgendosi a quello italiano, ha rivolto il proprio benvenuto alle Suore Francescane Alcantarine che celebrano il loro Capitolo generale, incoraggiandole «a mettere sempre più il proprio carisma a servizio della Chiesa. Saluto inoltre il gruppo di preghiera Padre Pio di Pariana, di San Carlo Terme e di Antona; i partecipanti all'Incontro promosso da Bmw Italia; la Società Oftalmologica Italiana; e l'Associazione Kim. Infine il caloroso saluto a giovani, anziani, ammalati e sposi novelli.

papa Francesco
Udienza generale di ieri 15 gennaio 2020

A questo punto della narrazione, Luca conclude la sua opera mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che «non è incatenata» (2Tm 2,9) – Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la Parola non è incatenata - è una Parola pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall'Apostolo. Paolo lo fa «con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,31), in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e conoscere Cristo»

Chiesa di san Giuseppe

Martedì e Venerdì rosario ore 18.00

Sabato 18 gennaio
ore 17.30 - *Rosario in via Bergonzi, 10*
ore 18.00 – *S. Messa in via Bergonzi, 10*

Domenica 19 gennaio
ore 08.00 - S. Messa deff. Nella e Pierino
ore 11.00 – S. Messa

Martedì 21 gennaio
ore 18.30 – S. Messa per gli ammalati
def. Giuseppe; deff. Farioli Carlo e Del Monte Laura; def. Vito Lombardo

Mercoledì 22 gennaio
ore 19.00 – S. Messa alla Casa di Carità

Venerdì 24 gennaio
ore 18.30 – S. Messa

Sabato 25 gennaio
ore 17.30 - *Rosario in via Bergonzi, 10*
ore 18.00 – *S. Messa in via Bergonzi, 10*
def. Mafalda

Domenica 26 gennaio – giornata del seminario
ore 08.00 - S. Messa
ore 11.00 – S. Messa

Dal 18 al 25 gennaio
SETTIMANA DI PREGHIERA
per l'unità dei Cristiani

La relazione della Visita Pastorale si può trovare sul sito
www.upcasadinazareth.it

COMUNITA' IN CAMMINO

LUNEDI' dalle 15.00 alle 16.30
Centro di Ascolto all'Immacolata

MARTEDI' 21 - ore 21.00
DIACONIA DELLA PAROLA
Per preparare la domenica della Parola
All'Immacolata

GIOVEDI' 23 - dalle 17 alle 18
Distribuzione alimenti all'Immacolata

VENERDI' 24 – dalle 13.30 alle 23.00
ADORAZIONE EUCARISTICA Casa di Carità

SABATO CATECHISMO
14.45 a San Giuseppe
15.00 all'Immacolata

DOMENICA 26 - A San Giuseppe:
presentazione dei ragazzi che faranno la **1^ comunione** e **consegna del Vangelo**. Poi **DOMENICA INSIEME** per tutta la comunità

DOMENICA 26
Prima Domenica della Parola di Dio

Lavori idraulici inerenti alla sostituzione dei radiatori e modifiche alla centrale termica eseguiti presso la parrocchia di San Giuseppe

€ 21.438,29

Grazie a chi ci vuole aiutare!

Ad oggi offerti: € 1.300,00

Chiesa dell'Immacolata

Dal lunedì al sabato lodi mattutine ore 7.30

Sabato 18 gennaio
ore 18.30 – S. Messa deff. Mistrali Renato, Andrea, Livia, Lucia, Livio

Domenica 19 gennaio
ore 08.30 – S. Messa
ore 11.00 – S. Messa def. Casarini Giuseppe

Lunedì 20 gennaio
ore 08.30 – S. Messa deff. Bruno, Isotta, Spartaco, Carolina

Mercoledì 22 gennaio
ore 19.00 – S. Messa alla Casa di Carità

Giovedì 23 gennaio
ore 18.30 – S. Messa

Sabato 25 gennaio
ore 18.30 – S. Messa deff. Emanuele, Giovanna, Giovanna, Salvatore; deff. Boniburini Riccardo, Iolanda, Gianni, Rossana, Bianca, Giovanni

Domenica 26 gennaio - giornata del seminario
ore 08.30 – S. Messa
ore 11.00 – S. Messa deff. Tosca Montanari e Gabriele Riva

Chi vuole ricevere gli avvisi tramite posta elettronica può mandare una mail a:
sangiuz1@gmail.com
negli avvisi via mail ci sono dei contenuti che non vengono stampati nel foglio domenicale